

**LA GIGANTESCA  
RETATA  
DI CAMORRISTI**

**Coinvolti il comandante delle guardie e il cappellano della prigione che fino all'anno scorso era il «regno» di Cutolo - Un giro di milioni per gli «extra» in cella. Gli alleati del boss uccisi**



Ciro Cirillo, Raffaele Cutolo e a destra Padre Severio, il cappellano del carcere di Ascoli

**La «comitiva» del caso Cirillo**  
**Il blitz anche nel carcere di Ascoli**

ROMA — In un carcere, il cappellano e il comandante degli agenti di custodia sono due personaggi-chiave. Sono al centro della vita del penitenziario. Tutto possono scoprire, o coprire. Non può essere casuale, perciò, il fatto che nella vasta operazione anti-camorra sono coinvolti anche Mariano Santini, cappellano del carcere di Ascoli Piceno, e il maresciallo Guarracino, ex comandante delle guardie di quell'istituto.

Con la delinquenza comune e politica: la trattativa per la liberazione dell'ex assessore regionale campano Cirillo. Il cappellano del carcere non è mai comparso nelle indagini su quella vicenda, mentre è noto per aver raccolto per primo le confessioni dell'attentatore del Papa, Ali Agca.

Casillo (quest'ultimo pochi mesi fa è stato ucciso con una bomba piazzata nella sua auto a Roma). Parte della comitiva — agenti segreti e camorristi — poi si è spostata nel carcere di Palmi (Reggio Calabria) per incontrare i brigatisti che contano. E infine la compagnia s'è allargata: i terroristi Bosso, Attimonelli e Notarnicola sono stati trasferiti da Palmi ad Ascoli Piceno allo scopo di farli incontrare con il boss della camorra.

La vera storia di questo penitenziario, dopo la «retata del novembre», forse potrà essere scritta per intero.

**Del nostro inviato**

AVELLINO — Antonio Sibilla, costruttore presidente della squadra di calcio dell'Avellino, ruspe e cantieri al servizio del potere e della speculazione; Enrico Madonna, da Cervinara, avvocato, legale di fiducia del boss Cutolo; Raffaele Graciano, ex sindaco di Quindici, capo di una agguerrita famiglia camorrista; Sergio Marinelli, imprenditore, persona ed rispettato, titolare di una grande industria di calzaturificio; Francesco Sgrani, segretario comunale di Baliano, da 40 anni nella Dc, figura notissima, grande eletto scudocrociato. E poi, uno dietro l'altro, altri nomi: tanti altri nomi. Ora, se qualcuno aveva ancora dubbi sulla reale portata delle infiltrazioni camorristiche in Irpinia, può mettersi a parte. I nomi di ordini di cattura, i nomi, le prove ed i fatti, testimoniano, infatti, di una situazione giunta ben oltre il livello di guardia.

**Così penetravano in Irpinia e De Mita prometteva invano**

**Presi di mira i miliardi e gli affari appetitosi del dopo-terremoto - L'attentato ai danni del giudice Gagliardi e i numerosi impegni disattesi dai big della Dc - Sibilla e Sgambati**

verembre '80, l'attacco della camorra alla valle di Irpinia, all'incirca del miliardo per la ricostruzione, è andato avanti in questa terra senza che lo Stato facesse nulla per opporvisi. Segnali dietro, segnali, omicidi ed attentati non erano serviti — fino a febbraio — a mettere in moto iniziative e reazioni capaci di far fronte a quella che è sembrata subito essere una vera e propria «marcia su Avellino».

Recuperato in ospedale, Gagliardi ricevette il giorno dopo la visita di Cirillo De Mita e del sottosegretario alla giustizia, Gargani. I due dirigenti democristiani e di governo annunciarono so-

lennemente ai giornalisti presenti: «La camorra in Irpinia non passerà, faremo tutto quanto necessario per sbarbarla la strada». Qualche mese dopo il giudice Gagliardi fu nominato capo della Procura della Repubblica di Avellino. Sembrava l'inizio di un'azione seria, incisiva e inesorabile. Incisivo, invece, poche settimane dopo, ecco la denuncia — al nostro giornale — del magistrato: «Mi hanno lasciato solo. Qui in Procura non ho più giudici alle mie dipendenze: hanno chiesto tutto il trasferimento, l'hanno ottenuto ed io ora sono solo. No, così la camorra non sarà sconfitta mai».

Nessuno degli impegni presi dal governo e di dirigenti di questa provincia (De Mita, Gargani, Bianco sono tutti di qui) è stato rispettato. Avevano promesso il rafforzamento degli uffici della Procura e del tribunale e non è accaduto niente: avevano promesso l'invio di più agenti (gli organici della Questura sono quelli di vent'anni fa) e non l'hanno fatto. Ancora qualche settimana fa un clamoroso episodio ha mostrato in che condizioni è, qui in Irpinia, lo Stato che dovrebbe imporre il rispetto delle leggi: quattro pericolosi

**Assassinarono Beneventano e spararono a La Pietra per assaltare il Vesuvio**

**L'eroica resistenza dei comunisti e dei democratici di Ottaviano, il comune di La Marca e «don Raffaele» - Ucciso un socialista**

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il Vesuvio uccide. Due finora le vittime accertate. E almeno altre due le persone che sono scampate alla morte fortunatamente. Il vulcano scotta. Ma non per colpa della sua attività sotterranea. È una sporca storia di speculazione edilizia, camorra e omicidi. Era stato Salvatore La Marca a lanciare la proposta di creare un grande parco che sovrasta il fondo di Cutolo un grande parco naturale. Villetta, campo da golf, una superstrada e tanto, tantissimo cemento. Uno scempio, per di più compiuto col danaro pubblico.

in consiglio comunale l'opposizione del Pci. Prende posizione contro i tentativi di speculazione, annuncia una resistenza intransigente. Anche per lui una sera, quella del 7 novembre 1980, gli è fatale. Killer non tanto misteriosi — ma mai arrestati — gli tendono un agguato mentre rientra a casa, a pochi passi dall'abitazione di Vincenzo Casillo all'epoca braccio destro di don Raffaele.

Nello stesso periodo le pistole della camorra sparano contro un democristiano, Alfredo Mundo, avvocato, consigliere provinciale ed ex assessore. Originario di Marigliano, un grosso paese dell'hinterland, sembra che in quel periodo stesse trattando la compravendita di un'azienda conserviera, attività produttiva su cui da tempo la camorra ha messo le mani.

**Intanto a Roma si indaga sui rapporti tra Cutolo la P2 e il «clan» di Carboni**

**Emersi particolari sconcertanti sulla rete camorristica della capitale - Un filo lega Casillo, Pazienza e il faccendiere sardo**

ROMA — Non più di due mesi fa, un altro blitz anticamorristico anticipò — a Roma — l'ultima, gigantesca operazione. Una trentina di camorristi, che si erano spostati nella capitale, finirono in carcere dopo mesi di pedinamento e intercettazioni telefoniche, scattate dopo la morte di Vincenzo Casillo, luogotenente — non si sa se fido o no — di don Raffaele.

mentì più importanti della malavita romana. I loro nomi sono ormai arcinoti alle cronache. Ernesto Diotallevi, Danilo Abbucciati, il killer di Rosone, ucciso a Milano, titolare di numerose società immobiliari, Danilo Sbarra, anche lui «mulo» di questo, nell'ultimo blitz partito da Napoli escono fuori i nomi di Pierluigi Cocuzelli e Santo Notarnicola, amici di Danilo Abbucciati.

**I due «pentiti», chiave dell'operazione**

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dopo le rivelazioni dei pentiti Pasquale Barra e Giovanni Pandico, della Nuova camorra organizzata rimane ben poco.

Tra assassinati, arrestati e «pentiti» non rimane molto dell'organigramma tracciato prima della sentenza Costagliola (che ha rinviato a giudizio 147 appartenenti alla NCO) e poi integrato in questi mesi sulla base delle dichiarazioni dei discepoli. Rimane il Direttore Generale, Raffaele Cutolo, ma è in carcere all'Asinara e secondo i

carabinieri dal giorno del suo trasferimento in Sardegna ha perso molto potere. Della direzione strategica sono in carcere Pasquale D'Amico, Domenico Radunanza e Raffaele Catapano. Dopo l'uccisione di Vincenzo Casillo libero è rimasto solo Corrado Iacolare. Pasquale Barra, l'ultimo della DS della NCO, è proprio uno dei pentiti che ha contribuito a smantellare l'organizzazione. Dei capi sono, le persone che erano responsabili delle varie attività della Nuova Camorra fra cui la distribuzione «porta a porta di biancheria» vale a dire le

estorsioni, sono rimasti liberi solo la Rosetta Cutolo e Sabato Saviano, «capi area vendita» per Ottaviano. Degli altri capi area non è rimasto fuori più nessuno e, quindi, tutta l'organizzazione che costituiva l'asse portante della camorra è dietro le sbarre.

Questo appartamento è vicinissimo ad altri due complessi di proprietà dello stesso marchese Guglielmi, messi in vendita su via del Gesù, lo stesso periodo in via del Gesù. Per conto del marchese, con la «clientela» trattava in questo caso un altro boss di rispetto, Domenico Balducci, morto ammazzato nel 1981.

**Pinochet: «Userò il pugno di ferro»**  
**Già 900 licenziati, 1351 arresti**  
**Bloccate le miniere e le università in agitazione tutti i lavoratori cileni**

**La protesta si allarga, il regime moltiplica le minacce - I giornalisti contro la censura - Testimonianze delle violenze della polizia**



SANTIAGO - La polizia aggredisce una sala d'accesso all'università

**Del nostro inviato**

SANTIAGO — I lavoratori di tre delle quattro miniere del rame cileno, El Salvador, El Teniente e Andina, sono in sciopero praticamente totale, per la prima volta dopo dieci anni, mentre nelle università di Santiago sono iniziati scioperi e manifestazioni di appoggio alla lotta dei lavoratori e i sindacati hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione.

Chiedono la scarcerazione del presidente del sindacato, Rodolfo Seguel, e di due dirigenti di El Teniente, Juan Marambio e Enrique Morales, arrestati martedì notte. Il numero finora accertato di arrestati è 1.351.

Insieme ai dirigenti sindacali che spiegano ai giornalisti i dati sullo sciopero, ci sono presentati ieri mattina i dirigenti degli studenti universitari, che hanno annunciato che a partire da mezzogiorno di ieri tutte le facoltà dell'Università di Santiago sarebbero scese in sciopero o avrebbero manifestato dentro i recinti o in strada la loro solidarietà con i lavoratori. E le adesioni si aggiungono alle adesioni. Anche i giornalisti hanno deciso ieri di effettuare una protesta, in particolare contro la censura imposta a quotidiani, radio e televisione.

**Successo enorme dell'astensione**

I dati del successo di questo primo sciopero sono chiari, nonostante la corporazione del rame abbia affermato che solo il 18% dei lavoratori non si è presentato al lavoro. I sindacati asseriscono che il 97% dell'attività è stata bloccata e il quotidiano «Mercurio» è costretto ad affermare che sicuramente l'80% dei lavoratori in produzione ha scioperato, mentre adesioni molto minori si sarebbero registrate tra gli impiegati. E questo nonostante pressioni e minacce violentissime. Lo stesso «Mercurio» racconta che il tenente colonnello dei carabinieri, Hernan Soto, governatore della zona del Salvador, si è presentato alla sede del sindacato dove erano riuniti centinaia di lavoratori. «Il governatore — scrive il quotidiano — ha tentato di avere un dialogo aperto, ma non è stato ben ricevuto dai lavoratori che, dopo aver espresso la loro disapprovazione, se ne sono andati. Il colonnello Soto ha dovuto far lo stesso».

**Contro la dittatura discorso di Lavadero**

Il ruolo della stampa è stato sostanzialmente subalterno in questi giorni, anche se non sono mancati spazi di denuncia del regime o di appoggio alla battaglia democratica. È sostanzialmente grazie ai giornalisti che sono potute presentarsi denunce concrete circa il fatto che le violenze scoppiate in differenti parti della capitale martedì sera sono state messe in atto deliberatamente da polizia, carabinieri e agenti segreti. Così, mentre il «Mercurio» titolava nella sua prima pagina sui vandalismi dei manifestanti, nelle pagine interne ha raccontato il civile che ha sparato ed ucciso il ragazzino Patricio Jancz, di 14 anni, era sceso da un'automobile con a bordo altri tre individui che hanno cominciato a parlare in un radiotelefono. Si trattava indubbiamente di agenti.

Così, giornalisti della «Segunda» hanno visto, fotografato e testimoniato che nel centro della città un gruppo di civili è sceso da un piccolo pullman militare, armati di fionde e vetri delle auto di passaggio. In base a questa e ad altre testimonianze, ieri mattina il progetto per la democrazia (Froden), cui partecipano forze di destra, centro e centrosinistra, ha presentato una denuncia particolareggiata al presidente della Corte suprema Rafael Retamal. Il presidente del Froden, l'ex-senatore democristiano Jorge Lavadero, ha pronunciato davanti ai giornalisti parole violentissime contro il regime e contro Pinochet. «Siamo sicuri — ha detto — che negli atti qualificati come di vandalismo e di violenza hanno avuto una partecipazione preminente elementi che sono strettamente legati al governo».

**Reimondo Bultrini**

Lavadero ha assicurato di aver parlato prima di martedì con dirigenti della sinistra che gli avevano assicurato che non avrebbero promosso la violenza durante il giorno della protesta sabina. «Non escludo che gente affamata abbia approfittato per rubare in quel giorno. Ma la violenza è stata promossa dal governo. Chiediamo alle nazioni del mondo di non avere una visione deformata di questo nostro popolo che soffre e lotta pacificamente per la democrazia».

**Giorgio Oldrini**

Per tentare di dividere i lavoratori la direzione dell'impresa ha immediatamente aperto le assunzioni per sostituire gli scioperanti licenziati. Dato l'alto indice di disoccupazione, e la fame che esiste nel Paese, si sono presentate alcune decine di disoccupati per cominciare il lavoro. «Non ci preoccupa tanto questo — ha detto questa mattina il segretario del sindacato di El Teniente, Manuel Rodriguez — perché una miniera non è una bi-